

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL DRAMMA È TUTTO QUI

Nicola Di Carlo

Non è facile capire il tormento che per quasi dieci anni ha travagliato lo spirito di una donna oppressa dalla furia dei persecutori. Il dramma, impostosi con la testimonianza di fede, è stato mitigato dal conforto sempre vivo della preghiera e dell'abbandono a Cristo. Solo pochi giorni fa è terminata la lunga battaglia legale di Asia Bibi, madre di cinque figli, minacciata di morte per blasfemia dagli islamici. L'accusa, fondata sulla vuota astrazione delle parole, non ha raggiunto lo scopo. La Corte suprema del Pakistan ha confermato l'assoluzione. La donna, rilasciata lo scorso mese di ottobre, era stata posta in un luogo sicuro in attesa degli esiti del ricorso contro l'assoluzione. La decisione dell'Alta Corte ha messo fine ad una vicenda iniziata nel 2010. Una doverosa annotazione va all'indirizzo della parte assente. L'educatore pontificio ha mostrato di non esserci, impegnato a pilotare i doveri pastorali su realtà e personaggi di un'altra vicenda. La reticenza sulla testimonianza di Asia Bibi con i suoi valori aderenti alla Chiesa Cattolica è la prova ultima della gravità del male. Non restano ignote, invece, le abituali infatuazioni ravvivate da note di colore che coinvolgono un idolo di tutto rilievo: il migrante. Ma non basta. Il fermento religioso ha irradiato la platea nel trasferire la pietà cristiana sul compianto *Cristo migrante* conferendogli valenza romantica integrata da virtuosismi ideologici. Sul filo del paradossale emerge anche la liturgia della fratellanza con l'atto di fede nella progenie che migra e nei gruppi assimilati dal messianismo politico. L'itinerario di Cristo, insegna la Dottrina rivelata, non è un sentiero domestico, non è un percorso verso centri industriali o verso le politiche assistenziali invocate dalla pastorale orizzontale. La singolarità non certo idilliaca dell'immagine del Cristo Bambino, attanagliato sin dalla nascita da situazioni locali perturbanti, proietta sul Verbo incarnato la politica settoriale dell'epoca caratterizzata dalla prima storica persecuzione scatenata da Erode. Persecuzione che dopo duemila anni continua nei territori africani ed asiatici. Con la nascita di Gesù le differenziazioni religiose, politiche e culturali confluirono nel

rifiuto della Verità apparsa in maniera visibile nella mangiatoia di Betlemme. L'accostamento del Verbo al disimpegno qualunquistico non rimedia agli inconvenienti che riflettono la colorazione patetica di un modello assistenziale vagheggiato dal Pastore, tormentato dalla rovina esterna (non eterna) del migrante. Egli non parla allo spirito o agli intrepidi assertori della Fede ma, pilotando il caldo soffio della pastorale dei flussi, consolida le rivendicazioni degli intellettuali allineate al proletariato privilegiato. Il migrante avrebbe tutto il valore che dovrebbe avere se la passionalità del Sovrano non sconfinasse nel vuoto o nell'inconsistenza d'una promozione sociale patrocinata dall'infedeltà ai diritti di Cristo. Erudire in funzione dello Spirito non solo prolungherebbe il rigoroso verticalismo sulla riprovazione degli organi operativi simili a quelli che hanno tentato di sopprimere Asia Bibi, ma favorirebbe il vero bene dei migranti con l'invito ad integrarsi nel mistero divino di Cristo. Il nocchiero, del tutto passivo nella guida della Nave, non solo alimenta le aspettative che amplificano gesti, parole ed esperienze nelle forze coalizzate contro quel che resta della civiltà cristiana, ma contraddice il carattere stesso di quei Presuli che hanno avuto la bontà di far notare che non dalla fantasia ma dalla Fede partono le realizzazioni innestate allo spirito di un organismo soprannaturale qual è la Provvidenza. Costoro constatano nella bianca figura sia l'inconsapevolezza di essere quello che è, sia l'incuranza di spiegarselo. Il Padre santo non solo non ha considerato come l'illuminata saggezza di Asia Bibi abbia l'essenzialità dell'ordine spirituale, ma dimentica che gli stessi drammi contemporanei convergono sulla mancata evangelizzazione della Chiesa il cui "manifesto" proclama il dialogo tra sordi. È impensabile attendersi il vagito col flebile annuncio della conversione e della tutela del ceppo organico e spirituale dei testimoni della Fede con la ferma condanna dei persecutori.

Non resta che affidarsi all'unico indicatore di un livello di sensibilità superiore valido anche per i Papi: «*Chi crederà sarà salvo, chi non crederà sarà condannato*» (Mc.16,16). La morale di Cristo sovverte la religione interiore ostentata con la certezza rassicurante della salvezza eterna riservata a tutti. Francesco, il Santo d'Assisi, avrebbe bollato con parole di fuoco la scelta culturale che nega l'inferno, la cui anticamera può essere costruita anche sulla terra. Il dramma è tutto qui.

LA VITA COME INNO A GESÙ: DON GIUSEPPE CAGNO

Paolo Riso

Lo conobbi nel 1962, quando già superava gli 80 anni, era piccolo, curvo, canuto, appoggiato al suo bastone, entrava nella chiesa di San Secondo di Asti sempre con il rosario tra le mani si genufletteva davanti al Tabernacolo a fatica ma, toccando il pavimento con il ginocchio, guardava Gesù con uno sguardo carico di fede e di amore, o meglio, di chi guarda il Volto dell'Amore. Si vedeva nei suoi occhi il desiderio di vederLo faccia a faccia, così come Egli, di fatto, già lo "vedeva". Era il canonico Giuseppe Cagno

Una Messa indimenticabile – Quando usciva dalla sacrestia con i paramenti per la Messa saliva verso l'altare e dopo l'“*Introibo ad altare Dei*” e il “*Confiteor*” già diventava radioso. A chi glielo faceva notare – che sembrava più snello – rispondeva: «*L'altare mi ringiovanisce. Io sto bene solo all'altare con Gesù*». Mi fermavo spesso alla sua Messa prima di andare a scuola. Avevo allora solo 15 anni. Ogni volta che pronunciava il Nome di Gesù si inchinava e gli luccicavano gli occhi, alla consacrazione, pur tremolando, restava a lungo in ginocchio, quindi alzava l'Ostia santa e il Calice, contemplandoli come estasiato, dicendo: «*O Gesù, Gesù mio*». Colpiva il fatto che diceva il Canone della Messa, che allora era tutta in latino, ad alta voce. Mi commuovevo anch'io quando scandiva le parole consacatorie: «*Hoc est enim Corpus meum... Hic est enim calix Sanguinis mei...*». Una volta qualcuno glielo fece notare: «*Perché lei dice il canone ad alta voce, quando sa bene che si deve recitare “submissa voce”?*». Lui rispose: «*Figliolo, io sono sordo e voglio essere sicuro di aver detto tutto, sentendomi da solo. Hai capito? Lasciami celebrare la mia Messa come sono capace di farlo, da povero vecchio!*». Dopo la Messa sostava in un lungo ringraziamento: sembrava trasfigurato. Così faceva ogni mattina. Celebrava una Messa che non ho mai dimenticato. Davvero era “*sacerdos propter Eucaristiam*”, il sacerdote tutto per la Messa, mentre oggi ci sono preti che non sappiamo che cosa siano, preti che non dicono più Messa tutti i giorni, come se la Messa fosse un fastidio.

La gioia di essere prete – Giuseppe Cagno nasce ad Asti il 24 luglio

1876. Trascorre una fanciullezza cristiana in una città dove ancora erano vivi e operosi sacerdoti santi, quali il Vescovo diocesano Mons. Carlo Savio e i canonici Giuseppe Marelli (oggi santo sugli altari), Sardi e Gamba, futuri Vescovi. Il ragazzo vive in questo ambiente di fede e 12enne entra in Seminario: è assai studioso e, ispirandosi a così ferventi presbiteri, vuol farsi anche lui prete colto e santo. Gesù diventa tutto per lui, e per sempre sarà il suo Tutto sino all'ultimo giorno. Il 27 maggio 1899 è ordinato sacerdote dal Vescovo diocesano Mons. Giacinto Arcangeli. Ha 23 anni e comincia il suo ministero insegnando in Seminario: lo farà con passione per circa 50 anni, studiando e approfondendo anche lui italiano, latino, storia, geografia e francese. L'insegnamento del francese lo renderà assai popolare per la sua originalità. Si affeziona ai suoi alunni del ginnasio, contraccambiato per la sua bontà di cuore, la sua pazienza e il suo buon umore. Qualche volta le classi sono troppo vivaci e qualcuno abusa delle sue battute tra il serio e il faceto. Allora vola qualche ceffone, nello stile del tempo. Qualcuno dei suoi alunni, oggi 85/90enne, riconosce: *«Era tanto buono che ci soffriva più lui a darli che noi a riceverli»*. Infatti, subito pentito di essere stato di “mano lesta”, chiede scusa dicendo: *«Non costringetemi, figlioli, a fare cose contro la mia volontà»*. Prega subito intensamente: *«Jesu, mitis humilis corde, fac cor meum secundum Cor tuum»*. Il latino e il francese sono “il suo forte”. Il medesimo ex allievo già citato scrive: *«Non era infrequente che anche nella pagina di versione latina, a sottolineare con forza un erroraccio, ci fosse un perentorio “Bête”(=bestia) con un punto esclamativo che trapassava il foglio»*. Ma questo non era la cosa più importante, perché i seminaristi erano “obbligati” a cogliere il suo amore a Gesù in continua espansione e crescita, una vera passione, sempre più ardente e travolgente per il divin Redentore. *«Vedete – diceva – io sono immensamente felice di essere stato amato da Gesù di un amore di predilezione: Lui mi ha chiamato e mi ha voluto suo sacerdote. Io sono povero e fragile ma sono un “alter Christus”, un altro Gesù. Aiutatemi tutti a esserlo davvero, sempre di più»*. Si commuove sino alle lacrime ogni volta che pensa a Gesù, e lo pensa in continuazione, gli ripete mille volte al giorno *«Io ti amo»*, e riflette sul fatto che lui è sacerdote e davvero questa è la sua più grande gioia.

“Oh, Gesù mio amore” – Vuole che i seminaristi amino Gesù, che siano ardenti di amore verso di Lui. Vuole che tutti amino Gesù e non si dà pace,

perché c'è gente che non lo ama, anzi lo odia e lo combatte. Affinché tutti amino Gesù don Cagno prega senza stancarsi: nella S. Messa, al centro di ogni sua giornata, celebrata come un serafino all'altare; con la recita del Breviario davanti al Tabernacolo, leggendo piano, dolcemente, ogni parola; con il Rosario intero alla Madonna, tutti i giorni, contemplato e vissuto «*Cristo nei suoi Misteri*». Confessa e predica in duomo, nelle chiese di Asti e nelle parrocchie della diocesi, dove i parroci lo chiamano nelle occasioni più solenni: confessore e direttore spirituale che conduce le anime a Gesù. Così spiega: «*Gesù è tutto, molto di più di quanto tu cerchi; è il Maestro, l'Amico, il Fratello, lo Sposo, Gesù è il Medico e la Medicina, Gesù è il Salvatore. Gesù è la risposta a ogni tua domanda. È il senso della vita, è l'unica Via al Cielo. È impossibile vivere senza di Lui. Non c'è salvezza all'infuori di Lui. Lo comprendi questo? Se lo comprendi, inizia il Paradiso sulla terra*». A tutti e a ciascuno rivolge l'invito che è un comando: «*Ti devi convertire per Gesù, per suo amore. Devi farti santo per suo amore. Gesù ti vuole orante, forte, puro, ardente della sua preghiera, della sua forza, della sua purezza, della sua carità. Gesù deve vivere in te. Tu devi manifestare Gesù al mondo. Dobbiamo giungere, portati da Lui, in Paradiso*». Il bene che compie solo Dio lo sa. Per crescere nell'amore di Gesù che, come S. Alfonso, ritiene l'essenza della vita cristiana e sacerdotale, legge i testi più belli su di Lui: studia e medita a fondo le pagine dei Vangeli, delle lettere di San Paolo e di San Giovanni, le pagine più luminose di Sant'Ambrogio e di San Tommaso d'Aquino, gli scritti di San Bernardo, quindi autori come Adam, Fillion, Fornari, Ricciotti. Non è mai sazio della conoscenza del Figlio di Dio. Le sue preghiere predilette sono gli stupendi inni a Gesù delle feste del suo SS.mo Nome e di Cristo Re: «*Jesu, decus angelicum, Jesu, dulcis memoria, Te saeculorum Principem*». Li gusta, li ripete a non finire, li insegna agli altri, come si porgono dei gioielli: «*Ma pensa che bello: Gesù solo è il nostro amore, perché non è anche il tuo amore?*». La domenica ha l'incarico dal Vescovo di celebrare la S. Messa nella chiesetta di Valmanera, un borgo della periferia di Asti che don Cagno, abitando in centro, raggiunge a piedi. Vuole la sua chiesetta splendida e la chiama «*ma petite basilique*», come se fosse Notre Dame de Paris! Anche se fa caldo e si soffoca d'estate e in inverno nevicata e fa freddo nessuno lo ferma: don Cagno non manca mai all'appuntamento festivo con la sua comunità. Una

gelida mattina d'inverno tutti pensano che non arriverà per celebrare la S.Messa, ma lo vedono giungere puntuale, tutto innevato, dopo aver camminato per chilometri e chilometri affondando gli stivali nella neve alta. Un brutto giorno, però, alcuni suoi "parrocchiani", al Vescovo che elogia don Cagno, dicono che *«fa prediche lunghe»*. Il Vescovo glielo confida e lui quasi si offende, tanto che la domenica dopo dice alla sua gente: *«Ma come, vi siete lamentati di me con Mons. Vescovo?! Ebbene, fino a quando non cambierò idea, non predicherò più»*. Ma il proposito di essere un pastore muto dura poco, perché presto ritorna alla sua predicazione brillante e ...prolissa. *«In lui – ricordano ancora oggi i vecchi del borgo – tutti ammiravano il cuore, la fantasia e la capacità di meravigliarsi sempre e ancora, come un fanciullo; la trasparenza cristallina che si origina da una coscienza non appannata da malizia: soprattutto la gioia di essere prete»*. Quando arriva la nomina a canonico del duomo deve prepararsi la cappa per partecipare alla recita comunitaria dell'ufficio divino e presenziare alle celebrazioni del Vescovo. Lo fa con il solito buon umore, l'ironia dolce-amara che lo anima... per concludere, al suo solito: *«Adesso ho cento motivi in più per amare e far amare Gesù»*.

Nel suo volto: Gesù – Fin dalla giovinezza il Can. Cagno ha una facile vena poetica, in uno stile aulico e solenne. Nelle occasioni importanti del seminario e della diocesi è sempre atteso con una poesia che lui legge e, se può, pubblica sulla Gazzetta d'Asti. Allora si presenta in modo distinto e nobile, indossando una camicia con i polsini bianchi e i "gemelli d'oro", che al gesto solenne della declamazione appassionata aggiunge un tocco di eleganza chiericale e accademica. Tra le sue poesie scegliamo la più bella, un vero inno a Cristo, scritto per il Congresso eucaristico diocesano del 1952 ad Asti; si intitola "Il Nazareno". Così lo contempla in tutta la sua bellezza:

*Alto slanciato dai capelli biondi
con il sorriso sul labbro e una virtù
d'amore negli occhi ceruli, profondi:
umile e forte, eccovi Gesù.
Ecco il Messia, che i giusti e i profeti
da secoli lontan vaticinar
che i martiri, i santi e i poeti
de l'epiche lor gesta incoronar.*

*Il difensor dei deboli e oppressi,
che vista, udito e sanità donò,
e i demoni cacciando dagli ossessi,
di satana furente trionfò.
Quei che tra folle, al Verbo estasiato,
udian le madri in santo gaudio ognor,
ripeter agli apostoli: Lasciate
che i pargoli sen vengano al mio cor.
Ei di Gerusalemme, da le pendici
scese beneficiando a larga man,
e Lazzaro ridiede a le infelici
sorelle in Betania non ploranti invan;
poi da osannante popolo seguito
stese la mano santa a benedir
se ben presago che un dì alfin tradito,
il Golgota feral dovea salir.*

Lo vede, Gesù, appassionato, sul Calvario:

*Il dolce viso, ahimé si trascolora,
e tragico tramonto segna il fin
di quella vita, onde raggianti aurora
nunziava al mondo il Salvator divin.
Piagato il corpo, il fronte redimito
di spine: “Salve cruentato Re”,
cui la folla briaca segnò a dito,
cui fragil canna qual scettro dié.
Martire del Calvario, Tu che pendi
sopra un legno di infamia e di dolor,
l’antica all’uomo libertade rendi,
o Vittima d’amore in oggi ancor.*

Lo prega e celebra trionfatore e Signore della storia, adorato nell’Eucarestia, Gioia eterna dei santi in Cielo:

*Dopo tre giorni la giudea coorte,
risuscitato Te alfin vedrà,
Trionfator de la sfidata morte,
Redentor de la schiava umanità.
Il virginale sangue tuo fecondo
ne' secoli vermiglio riflù,
e a l'Eterno un cantico giocondo,
di sfera in sfera fino al ciel salì.
Passa la storia e per il tempo edace
cadon l'opre titaniche quaggiù;
un vel d'oblio le copre, indi si tace
quanto ai mortali vano orgoglio fu,
ma Tu rimani e a Te l'incenso sale
ne' templi tuoi, e da l'azzurro ciel
di Palestina, nel cammin mortale,
in terra t'offri a quei che t'è fedel.
Uomo-Dio, ascoso sotto umani veli
che in Asti passi trionfator,
accendi i cuori, drizza l'alme ai cieli,
mentre t'accoglie nuvola di fior;
e da quel Regno che di luce inondi
d'amore eterno, di giustizia o Sol,
o Nazareno dai capelli biondi,
fa' che un giorno a Te spicchiamo il vol.*

Nel volto del buon canonico Giuseppe Cagno, anche consumato dagli anni, davvero si vedeva il Volto di Gesù. Era diventato un tutt'uno con Lui, e a Lui, suo Paradiso, dopo aver stabilito il dono delle cornee a due non vedenti, spiccò il volo il 23 marzo 1963, a 87 anni. Dio gli fece dono di una lunga vita e di non vedere lo scatafascio che si preparava in quegli anni nella Chiesa e nel mondo. Una mirabile vita la sua come inno a Cristo, tutto cristocentrico, come ciascuna creatura è chiamata ad essere. Egli aveva compreso che la soluzione di ogni problema, sia dei singoli individui che della società intera, di questa vita e dell'aldilà, sta solo in Gesù, unico Salvatore del mondo.

LA FORZA DI GESÙ

Gesualdo Reale

Dopo aver ricevuto il Battesimo e dopo che Giovanni il Battista fu arrestato, Gesù iniziò la sua missione predicando il Vangelo di Dio; diceva: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo*» (Mc. 1,14-15). Ai primi discepoli disse: «*Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini*» (Mc. 1,17). Con loro Gesù iniziò ad andare di villaggio in villaggio a predicare, per questo infatti era venuto (Mc. 1,38).

Il compito di Gesù, dunque, era uno solo, quello di portare la salvezza al mondo, e per dimostrare che Lui era davvero il Cristo e il vero Messia che ha compiuto dei miracoli strabilianti, unici nella storia umana. Tutti restavano stupiti e meravigliati dalle sue parole (Mt. 7,28) e dai suoi prodigi: Egli era veramente il Maestro per eccellenza. Una dopo l'altra cadevano a terra le accuse dei suoi nemici, perché Gesù sapeva come rispondere alle menzogne e agli imbrogli con cui volevano diffamarLo (Lc. 11,53-54). Cosa dava la forza a Gesù per andare avanti? La preghiera! Il Vangelo ci racconta che Gesù dopo una giornata di predicazione e di cammino si ritirava da solo a pregare; a volte trascorrevano tutta la notte in preghiera e al mattino riprendeva la predicazione perché gli stava a cuore la salvezza degli uomini. Dava ascolto a tutti e per tutti aveva una parola di conforto, di aiuto e spesse volte di perdono. Non dava mai l'impressione di essere stanco, anzi si preoccupava dei discepoli dicendo loro, al ritorno da una predicazione, di andare a riposare dopo aver camminato tanto a lungo (Mc. 6,30-31). Il suo pensiero era sempre per gli altri. «*Pregate – diceva – per non cadere in tentazione*». Infatti solo la preghiera ci rende forti e invincibili, ma nei casi estremi ad essa si deve aggiungere il digiuno. Gesù lo diceva ai discepoli dopo aver liberato un ragazzo posseduto dal demonio che loro non erano riusciti a scacciare (Mc. 9,29) e quando li invitava a rivolgersi a Dio con fede per ottenere ciò

di cui avevano bisogno (Mt. 21,22). Anche quando Gesù si trovava nell'orto degli ulivi, prima di essere arrestato, pregava. Egli era schiacciato dal peso di tutti i peccati degli uomini; avrebbe potuto benissimo lasciar perdere tutto, rinunciare a quell'immane supplizio, ma se lo avesse fatto, se si fosse tirato indietro, non avrebbe salvato l'uomo dal peccato e dalla morte eterna. In fondo proprio per questo era venuto nel mondo; satana cercava di dissuaderlo infondendogli sfiducia e paura, ma, mentre i discepoli dormivano beati, Gesù pregava, amava e perdonava tutti, lottando contro la sua natura umana, confortato solo da un angelo disceso dal cielo.

La preghiera lo fortificava, il suo amore lo consumava, il perdono manifestava la sua misericordia. Ecco perché Gesù riusciva ad andare avanti, resisteva a quel tremendo tormento che lo consumava dentro, scacciava via le tentazioni e le debolezze; la sua volontà era decisa e ferma: avrebbe dato la sua vita per la salvezza del mondo. E con questa fermezza tornava dagli Apostoli trovandoli ancora a dormire. «*Dormite pure*» diceva, ormai aveva deciso. Ecco che tra i soldati che stavano arrivando Gesù vide Giuda che, avvicinandosi, gli diede un bacio come segno di riconoscimento per i soldati, e subito dopo gli sgherri gli misero le mani addosso. I discepoli fuggirono via per la paura, ognuno pensava a se stesso, e Gesù venne lasciato solo tra le mani di quella gentaglia assassina. Solo il suo cuore conosceva l'amarezza di quei momenti e il dramma che stava per compiersi. Era solo, in un turbine di odio e di violenza, nelle mani di gente che voleva solamente vendetta, che non conosceva né pietà né perdono; assetati di sangue innocente, malvagi e maligni, gli accusatori si facevano avanti. La loro bramosia di togliere dal mondo Gesù si faceva sempre più aspra e più cruda, desideravano vederLo crocifisso, e finché questo non fosse avvenuto non si davano pace. Solo quando lo videro inchiodato sulla croce tirarono un sospiro di sollievo: il loro desiderio finalmente era stato esaudito. Pensavano e credevano che tutto fosse ormai finito. Non sapevano che da quella croce tutto, invece, stava per cominciare.

LA NATURA, UN DIALOGO PER RICOSTRUIRE?

Romina Marroni

Di fronte all'ormai dilagante sovvertimento della realtà è forse giunto il momento di guardarsi intorno per vedere se anche altre persone sono impressionate quanto noi di fronte a tale spettacolo. Mi riferisco alla teoria del gender, allo sdoganamento dell'omosessualità come pratica lecita e ad altre aberrazioni analoghe o derivanti da essa. Il sano realismo che da sempre la cattolicità insegna è fondato sull'osservazione della natura e sul fatto che essa è parte integrante della vita insieme alla dimensione dello spirito. In tempi bui come questo molte persone, cercando un modo per ritrovare se stesse, ritornano ai miti pagani che "madre natura" porta con sé. La natura è vista da molti come un rifugio a cui affidarsi per difendersi da un qualcosa che sembra essere sfuggito di mano ed è creduta maestra di rispetto, virtù ormai scomparsa dalla nostra società. Le scelte neopagane di idolatrare la natura certamente sono intrise di spiritualismo dal sapore magico e dalle tinte esoteriche, tuttavia nelle persone che si lasciano coinvolgere in questa regressione c'è un forte bisogno di tornare alla realtà oggettiva se non altro per non affondare nel mare del tutto è possibile che caratterizza questa nuova era dell'orrore. Sono rimasta impressionata un po' di tempo fa dall'intervento di un medico donna, ginecologa per la precisione, nell'ambito di un convegno scientifico in cui si parlava del ruolo delle sostanze naturali nella cura della salute. Nel suo intervento, più spiritualista che scientifico (e già per questo nella mia mente sorgevano molte domande), illustrava come la donna un tempo avesse una venerazione per il suo ciclo mestruale e come in particolare le donne sciamane usassero il loro sangue per fertilizzare la terra. Si evidenziava, dalle sue parole, una figura di donna fortemente madre e "virile", donna che si sapeva curare tramite la farmacia della natura, perché in perfetta sintonia con essa. Orbene, l'immagine mitica della donna, venerata nelle tribù di orientamento matriarcale, era riproposta niente di meno che da un medico nel XXI secolo! Quante donne e uomini (pochi) in sala erano estasiati da queste parole, come se venisse presentata una visione nuova, portatrice di verità, bontà e salute!

Nonostante il mio rifiuto categorico di questa apologia del neopaganesimo magico riproposto in salsa scientifica, ho cominciato a riflettere su alcune sue parole e mi sono chiesta: quante donne oggi rispettano la scadenza mensile lasciando da parte la vita frenetica a cui tutte si tende? Quante vivono rispettando la propria realtà femminile e ciò che questo comporta, ossia ritmi diversi da quelli che la società impone? Quante si imbottiscono di farmaci pur di piegare la natura ai propri comodi, sconvolgendo il ritmo biologico? Se il modello supremo delle donne cattoliche è Maria, il bisogno di tante di noi di ritrovare se stesse che trova in tanti ciarlatani (anche tra i più insospettabili) una pronta risposta, non dovrà trovare la vera risposta in ciò che la Chiesa ha sempre insegnato sul ruolo della donna? Ecco che forse le molte persone che si fanno sedurre da proposte per l'appunto non nuove ma vecchie quanto il serpente potrebbero essere più sensibili che altre al messaggio evangelico. La vera donna troverebbe in Maria Santissima l'autentica Madre, altro che Gaia e la madre terra! Ovviamente pure molti uomini si riscoprono neopagani e Maria Santissima è anche per loro l'unica stella che li può illuminare nella ricerca della verità.

Sempre in quell'occasione ho imparato che esistono alcuni medici ginecologi che praticano il neosciamanesimo, cioè pratiche magico-naturali di guarigione importate dalle varie tradizioni sciamaniche diffuse nel mondo.

È chiaro il bisogno di tornare alla realtà, è evidente la ricerca di un senso nella vita, è palese la voglia di riscoprire la parte spirituale di se stessi, tuttavia le donne e gli uomini "naturalisti" ed "ecologici" guardano solo alla natura senza prendere in considerazione il Creatore, che è molto più della Sua creazione. Sta a noi, depositari della Buona Novella, che guardiamo alla luna invece che al dito, mostrare la via, quella vera e definitiva, prendendo spunto da questo risvegliato amore per la natura che altro non è che un primo timido ritorno alla realtà. L'enciclica di papa Francesco "*Laudato si*" potrebbe forse essere vista come un tentativo di dialogo con i neopagani, partendo da un punto in comune: la natura come realtà da cui ricominciare.

Comunque sia, la Chiesa è chiamata ad essere in prima linea nel captare tutti i possibili agganci per portare anime a Cristo e strapparle dalla cecità o ancor peggio dalle unghie del nemico che si traveste anche da medico per confondere e darsi credibilità.

LA CONVERSIONE DEL POPOLO DELL'ANTICA ALLEANZA: UN SEGNO DELLA "FINE DEI TEMPI"?

Tommasina

«Non c'è più nè giudeo né pagano né schiavo né libero....ma siete tutti di Cristo Gesù» (Gal. 28)

(La conversione degli ebrei: un tema difficile, non per la definizione pragmatica, obbiettiva di tali eventi, ma per il coinvolgimento ideologico ed emotivo che essa suscita. Questo è comprensibile per il ruolo che nella storia della salvezza sia nell'antico che nel nuovo Testamento ha il popolo ebraico.

Vi è un motivo in più concernente la problematica (a dir poco) situazione politica ed economica mondiale. Anche la persona meno colta e più sprovvista sente parlare delle lobby di potere che dominano l'economia mondiale e la politica internazionale. Purtroppo è innegabile il riscontro fra i nomi che detengono i così detti "poteri forti": numerosi sono gli esponenti del mondo ebraico. Questo dato di fatto mette quasi in ombra altri nomi che recentemente hanno fatto onore al popolo nel quale si è incarnato nella storia il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. Questi fra tanti altri: Alfonso Ratisbonne, che grazie ad un particolare segno di benevolenza della SS. Vergine Immacolata si è convertito al cattolicesimo e, divenuto sacerdote cattolico, ha condotto vita santa di penitenza e di preghiera; più recentemente Santa Teresa della Croce, al secolo Edith Stein, e il rabbino di Roma Israel Zolli convertitosi alla fine della seconda guerra mondiale.

Sarebbe opportuno, al di là delle diverse esperienze e sensibilità, fare uno studio attento, fondato sulle sacre Scritture, sul ruolo del popolo ebraico nella storia della salvezza.

In Italia è poco noto il fenomeno delle numerose conversioni di ebrei alla fede cattolica verificatosi negli USA negli ultimi 50 anni, prevalentemente nel grande e florido quartiere ebraico di New York nel quale moltissime famiglie ebraiche si sono rifugiate per sfuggire alla persecuzione nazista.

Poco conosciuta è la straordinaria testimonianza di un eminente professore di Harvard, Roy Schoeman. Alla grazia soprannaturale che gli è stata donata Roy ha prontamente risposto mettendo a servizio della Fede le doti straordinarie di natura fino allora messe a servizio di umane finalità nel mondo della scienza e della finanza.)

Roy Schoeman è nato nel 1951 in Germania da genitori sfuggiti alla persecuzione nazista ed emigrati prima in Francia, dopo a Cuba, per trasferirsi poi definitivamente nel quartiere ebraico di New York. La famiglia di Roy era ebraica osservante; gli amici che frequentava nell'ambiente ove viveva appartenevano al popolo ebraico. I figli frequentavano le scuole pubbliche, ma due volte a settimana andavano alla sinagoga per apprendere i fondamenti della fede dei Padri e la lingua delle Sacre Scritture. Fin da bambino Roy aveva una sensibilità particolare nei confronti del sacro: oltre che dagli insegnamenti presso la sinagoga fu affascinato anche dai simboli del Natale rappresentato pubblicamente dagli alberi sfolgoranti di luce. Una baby sitter insegnò ai bambini l'Ave Maria, ma l'accoglienza dei genitori quando i figli la recitarono con orgoglio non fu favorevole.... Un desiderio sempre più forte cresceva nell'animo di Roy: quando Jahvè mi manifesterà il Suo Volto? Quando conoscerò il significato esistenziale della vita?

Una tappa importante per i giovani ebrei è la presentazione alla sinagoga all'età di 13 anni, il Bar Mitzvah, ma anche questa cerimonia fu compiuta senza che il giovane Roy sentisse adempiute le aspettative di un incontro personale con Dio. A differenza della maggior parte dei giovani di oggi (sia ebrei che cristiani) Roy continuò a frequentare la sinagoga assiduamente, ed ebbe la fortuna di avere come maestro un famoso Rabbi, seguace della corrente Hassidica conservatrice, che lo istruì nella conoscenza della Torà e della osservanza dell'ebraismo. Alla fine delle scuole superiori partecipò ad una conferenza-concerto di un rabbino carismatico che cercava discepoli per una scuola Hassidica di stretta osservanza: affascinato dalla personalità di questo rabbi, Roy Schoeman lo seguì in Israele ove partecipò ad una forte esperienza nella comunità religiosa Hassidica, prendendo anche in considerazione l'ipotesi di rimanere in Israele, rinunciando alla brillante prospettiva degli studi universitari alla Massachusetts

Institute of Technology, a cui si era iscritto grazie ai suoi brillanti risultati scolastici. Era sempre stato il primo della classe durante tutto il corso degli studi.

L'esperienza religiosa in Israele non lo soddisfece a causa di una percezione di freddezza e sterilità, per l'assenza di una intima unione con Dio. Così tornò negli USA e cominciò la vita studentesca presso il M.I.T., ove l'ideologia hippie sessantottina era dominante fra i giovani universitari e li portava ad una concezione atea pseudo-scientista, di impronta materialista marxista. La concezione edonistica della vita prese il sopravvento e le convinzioni religiose impallidirono. La sete di Dio fu sostituita dalle consolazioni e delusioni della vita materiale nel nuovo contesto sociale ove imperava l'edonismo agnostico.

Dopo la laurea il prof. Schoeman continuò a lavorare nel campo dell'informatica. Percepiva l'acuta sofferenza derivante dall'assenza di significato della vita. Trovò sollievo dedicandosi con passione all'alpinismo: il senso del pericolo e la gratificazione del successo erano un anestetico per soddisfare momentaneamente la sete insopprimibile di dare un significato all'esistenza.

Dopo il dottorato Schoeman si trasferì presso la prestigiosa Harvard Business School conseguendo straordinari successi. Vinse tutti i premi accademici in palio e subito dopo la laurea gli fu offerto a 29 anni il posto di docente presso la stessa università: oltre ad essere un ruolo prestigioso era ottima fonte di guadagno.

All'euforia iniziale per un successo così straordinario, le lodi e l'adulazione degli studenti, subentrò uno stato di profonda disperazione. Aveva cercato il significato esistenziale della vita, prima nella fede in Dio, poi nel successo negli studi, nella carriera, nel benessere economico, nei piaceri sensibili. Mentre uno ad uno tutti gli obiettivi che si prefiggeva venivano raggiunti, il prof. Schoeman veniva preso sempre più acutamente dall'angoscia esistenziale fino alla disperazione.

Nel tentativo di dare un significato all'esistenza si applicò con entusiasmo all'attività sportiva, che tuttavia alla fine si mostrò un'ennesima delusione. Da piccolo aveva imparato a sciare, così riprese questo sport andando nelle piste più prestigiose delle Alpi. Anche come sciatore rag-

giunse i livelli più alti delle possibilità umane: fece amicizia con i migliori maestri di sci, anche campioni olimpionici, percorrendo gli stupendi circuiti sciistici delle Alpi. Un giorno, al tramonto, trovandosi sulle cime innevate che si tingevano di rosa, accanto ai potenti blocchi di granito, sentì per la prima volta nel suo cuore la certezza dell'esistenza di Dio. Il suo animo si riempì di gratitudine. Nelle Alpi austriache era frequente vedere numerose immagini sacre, devote cappelle lungo i sentieri di montagna, che suscitavano in lui emozioni che lo fecero sentire quasi cattolico... In un bed and breakfast una pia signora aveva messo un bel Crocifisso di legno sopra il letto. Non si sentì a suo agio e lo depose sul ripiano del lavabo. Il giorno dopo, senza dire parola, la devota signora lo rimise al suo posto.

Dopo qualche anno le eccitanti esperienze sportive non furono più sufficienti a placare il suo senso di angoscia. Amava rifugiarsi nella pace della natura. Una mattina presto, mentre stava camminando in una splendida riserva naturalistica a Cape Cod, si addentrò nel verde fra piante di ogni specie e insetti. Camminava assorto nei suoi pensieri quando da un momento all'altro si trovò alla presenza di Dio, cadde come un velo davanti a lui e vide la sua vita come l'avrebbe vista dopo la morte, immerso nella vita eterna alla quale siamo destinati.

Alla luce di Dio ebbe piena conoscenza che fin dal primo istante del concepimento non solo Dio lo aveva chiamato per nome, ma lo aveva accompagnato ogni ora, ogni istante della sua vita con amore infinito. Ogni azione, ogni momento della vita aveva un significato infinito, ogni breve istante, ogni singola azione era stata registrata e ciascuna aveva una consistenza morale valida per tutta l'eternità. In ogni momento aveva avuto l'opportunità di fare qualcosa che l'avrebbe reso felice in eterno! Dio, così pieno di amore, osservava e apprezzava la più insignificante delle nostre buone azioni. Solo amare e compiacere Dio può dare all'esistenza umana un significato incommensurabile, anche se le nostre azioni non ricevessero ricompensa. Non solo i momenti felici di grazia, ma anche quelli di sofferenza erano conosciuti e previsti dalla provvidenza amorevole di Dio Padre, anzi, questi momenti di sofferenza erano state le cose più perfette che gli fossero state preparate. Capì che dopo morto avrebbe avuto il rimorso più grande per due cose: per le energie che aveva sprecato nel preoccuparsi

di non essere amato, mentre era sempre stato immerso nell'oceano dell'amore di Dio più vasto possibile, e il rimpianto per ogni ora della vita terrena sciupata non dando valore all'eternità, al Paradiso!

All'istante comprese che il significato e il valore massimo della vita consiste nel servire ed onorare questo Dio che gli si stava rivelando. Per poterLo servire ed onorare nel modo più conveniente, Roy chiese il Suo Nome che non conosceva e Gli rivolse questa preghiera: «*Chiunque Tu sia Krishna, Budda, o anche un Dio pagano, farò di tutto per servirti ed onorarti nella maniera più appropriata*». In quel momento non fece l'ipotesi che potesse essere Gesù...

Dio rispettò la sua preghiera. Mentre era immerso in questa realtà soprannaturale non aveva perso di vista la realtà materiale nella quale si trovava: vedeva gli alberi, i cespugli, i fiori. Tuttavia aveva la piena consapevolezza che il mondo soprannaturale era: «*Much more real, concrete, substantial than the material world*» cioè era molto più reale, concreto, sostanziale del mondo fisico nel quale era immerso. In inglese questi aggettivi sono molto forti, usati comunemente per indicare cose o avvenimenti assolutamente esistenti, inconfutabili. Era solo sorpreso che non avesse mai avuto percezione dell'esistenza di questo mondo! Questa testimonianza data dal prof. Roy Schoeman vale tutto un trattato di metafisica, materia tenuta in così poco conto dai teologi del nostro tempo, salvo poche lodevoli eccezioni.

Quando il Prof. Schoeman tornò al suo lavoro di docente universitario l'euforia di questa esperienza poco alla volta si attenuò, ma ora era un uomo felice. Gli era stato rivelato per pura grazia e bontà dell'Onnipotente il significato dell'esistenza umana e aveva sperimentato quel rapporto personale con Dio al Quale la sua anima anelava.

Il mondo finanziario, il successo presso la più prestigiosa università americana avevano un valore secondario. Ora il suo primo obiettivo era conoscere chi era quel Dio che gli si era rivelato. Lavorava in quell'università un ebreo esperto di Kabballah, un ramo esoterico dell'ebraismo. Chiese un appuntamento con lui per vedere se avesse potuto aiutarlo nell'interpretazione della sua esperienza soprannaturale. Il colloquio non fu particolarmente interessante, ma sul tavolo vide un grosso libro intitolato: «*Cento*

Miracoli dell'Era Moderna». Schoeman si stupì: conosceva i grandi prodigi che Dio aveva fatto per il popolo di Israele, ma ignorava completamente che esistessero ancora miracoli ai nostri tempi. Chiese: «*Ma sono fatti davvero reali?*». «*Certo*» gli rispose l'interlocutore. Come mai nel mondo scientifico ed intellettuale da lui frequentato nessuno gli aveva parlato di queste cose? Eppure i fatti che erano descritti erano perfettamente studiati con criteri scientifici. Aveva sempre creduto nel metodo scientifico: si fa un'ipotesi, si studiano scientificamente le prove a favore e contro, quando le prove a favore di quelle ipotesi sono insindacabili si è sicuri della validità della ricerca e l'ipotesi si considera veritiera. Come mai il mondo così detto scientifico definisce fantasie irreali fatti così ben documentati con i più rigorosi metodi scientifici? Il primo avvenimento che aveva attratto la sua attenzione erano state le manifestazioni straordinarie di Fatima, documentate e testimoniate da più di centomila persone, anche atee. Ma cosa dire di altri straordinari eventi miracolosi, studiati dai più sofisticati strumenti di alta tecnologia, quali la tilma recante l'immagine della Madonna a Guadalupe o la sacra Sindone di Torino? La scienza dovrebbe essere la più grande alleata della Fede!

L'inganno del laicismo, più o meno in buona fede, è quello di avere idee preconcrete. Bisogna negare, a dispetto di tutte le prove scientifiche, i fatti e le realtà di origine soprannaturale. I miracoli non ci sono. Perché? Perché non devono esserci. Purtroppo in particolare negli ultimi decenni si verifica un'attitudine di sospetto, a volte persino di fobia, anche da parte dei responsabili della Chiesa. Certo, bisogna essere prudenti, ma vi sono casi nei quali non si fanno neppure le indagini del caso, si nega e basta. Non parliamo poi della stampa laicista che fortunatamente in alcuni casi, come a Fatima, ha dovuto ammettere la verità dei fenomeni soprannaturali.

Il prof. Roy Schoeman iniziando la lettura del libro di miracoli fu colpito per prima cosa dalle apparizioni di Fatima. Continuò la sua ricerca del Dio ignoto frequentando persone che praticavano tecniche di meditazione orientale, gruppi new age, senza trovare quello che cercava.

Tuttavia ogni sera prima di dormire egli rivolgeva una breve preghiera al Dio sconosciuto affinché gli rivelasse il Suo nome, così da poterLo onorare e servire nel modo più appropriato.

Alla sera del primo anniversario della sua esperienza soprannaturale egli fece una preghiera particolarmente intensa, fervorosa, manifestando la sua riconoscenza per la grazia che aveva ricevuto. Si era appena addormentato quando sentì una mano leggera toccargli la spalla invitandolo ad alzarsi. Si trovò davanti alla più splendida giovane Donna che potesse immaginare; da Lei emanava l'amore più puro e intenso possibile; Roy era in uno stato di estasi inimmaginabile. Si trovava davanti ad una Maestà e a una Bellezza dalle quali era sopraffatto: il primo impulso fu quello di prostrarsi ai Suoi piedi, come San Giovanni quando gli apparve l'Angelo, dopo tutto Lei era la Regina degli Angeli, ma con benevolenza la SS. Vergine gli disse: «*Non comprendi? Anche Io sono una creatura!*» Aveva riconosciuto in Lei la Santissima Madre di Gesù, il Messia promesso!

La Santa Vergine gli disse che poteva chiedere quello che desiderava sapere. Per poterla onorare nel migliore dei modi pensò di chiedere quale fosse la Sua preghiera preferita, pensando all'Ave Maria. La Vergine benedetta gli disse una breve preghiera in portoghese, lingua che Roy non conosceva, ma cercò di ricordare il suono delle prime parole. Chiese anche quali attributi fossero per Lei i più appropriati. Amabilmente rispose: «*Io sono la Figlia benamata del Padre, la Madre del Figlio e la Sposa dello Spirito Santo*». Parlò per altri dieci minuti circa e l'apparizione finì. Al risveglio si trovò immerso in un oceano di purissimo amore nei confronti della Santissima Vergine, la Madre di Gesù.

Schoeman realizzò che di fatto non si era alzato dal letto, tuttavia la sua esperienza era stata del tutto reale e assolutamente sconvolgente; sentiva di essere perdutamente innamorato della Santissima Vergine. Capì che l'unica sua aspirazione era diventare cristiano cattolico il più presto possibile per servire ed onorare Colui che aveva compreso essere il vero Dio, il Messia della promessa, il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Cercò una persona credente che sapesse il portoghese e dicendo le prime parole memorizzate facilmente conobbe la breve preghiera che era molto diffusa in Portogallo: «*O Maria concepita senza peccato pregate per noi che ricorriamo a Voi*». Era la preghiera della medaglia miracolosa, dettata a S.Caterina Labouré.

Desiderava ardentemente rivedere la Santa Vergine, ma non gli fu

concesso. Cercò nelle pagine telefoniche l'indirizzo della chiesa più vicina e vi si recò. Purtroppo era una chiesa protestante e quando domandò notizie sulla Santissima Vergine gli fu risposto alquanto rudemente. Capì di aver sbagliato indirizzo e cercò chiese cattoliche, in particolare quelle dedicate a Maria SS.ma. Fu fortemente attratto dal SS. Sacramento innalzato durante la celebrazione eucaristica. L'amore per la Madonna lo indusse a cercare i santuari a Lei dedicati: a circa 40 minuti di strada da dove abitava vi era un santuario dedicato alla Madonna apparsa alla Salette a due pastorelli. Quando poteva vi si recava volentieri. Gesù Cristo e la sua Santissima Madre lo conducevano per mano.

L'inverno successivo il prof. Schoeman andò come al solito a sciare e scelse una località nelle Alpi francesi. Nei primi giorni dopo il suo arrivo in quella località cominciò a piovere, e questo rese le piste da sci non praticabili. Con la macchina presa a noleggio decise di visitare qualche luogo nelle vicinanze. Non lontano vide che si trovava il santuario della Salette. Lasciato il piccolo villaggio a valle si sale con una ripida strada a tornanti, si attraversano i boschi e gli alti pascoli. Sulla cima della montagna innevata si erge la chiesa bianca, maestosa nell'azzurro del cielo. Uno spettacolo affascinante, che vale tutta la fatica della strada. Chiese se era possibile pernottare e trovò posto nella casa del pellegrino, annessa al santuario. Roy rimase affascinato dal luogo, tanto più che era il luogo stesso ove era avvenuta la famosa apparizione della Madonna, già conosciuta nel santuario vicino casa. Nessun avvenimento è solo "un caso", particolarmente quelli che riguardano i pellegrinaggi. La Madonna chiama e parla con le stesse parole dette non solo ai suoi messaggeri, ma a tutti, come disse ai pastorelli della Salette: «*Fatelo passare a tutto il mio popolo!*». Naturalmente anche il popolo ebraico è Suo popolo, come potrebbe non esserlo? Sarà forse escluso dalla chiamata accorata della Madonna a far parte degli "apostoli degli ultimi tempi"? Se la congregazione che Melania descrisse non fu realizzata, questo non significa che questi Apostoli chiesti dalla Vergine Santissima non debbano esserci. Possiamo pensare che questa chiamata abbia una dimensione più ampia, spirituale, alla quale tutti potremmo essere chiamati con modalità diverse, ma ugualmente con l'ardore apostolico e l'impegno descritti da Melania.

Roy Schoeman si immerse con fervore in quel clima di preghiera e di bellezza. Aveva intenzione di ripartire il giorno dopo per continuare come progettato le sue vacanze sugli sci, ma una bufera di neve lo trattenne nel Santuario. Ormai la vacanza era finita, ma i dieci giorni passati al Santuario de La Salette furono giorni di preghiera, di consolazioni spirituali e di pace.

Durante il viaggio di ritorno Schoeman nella preghiera si rivolse a Dio in modo alquanto provocatorio: *«Io ero venuto in Francia per una vacanza sugli sci e ho passato 10 giorni di preghiera!»*. Nella notte sognò il Signore Gesù maestoso, serio, con l'aspetto di un insegnante severo, ma tale da far capire che amava profondamente i suoi allievi. Egli conosceva bene il suo mestiere di professore. Gesù gli disse queste semplici parole: *«Sei libero: puoi andare a sciare o lavorare per la mia seconda venuta»*.

La scelta del prof. Schoeman fu immediata e inequivocabile. Unico problema: come al solito Dio gli indicava che cosa volesse da lui, ma non il come corrispondere alla chiamata, la via da seguire.

Ancora non era entrato formalmente nella Chiesa cattolica per cui cercò un sacerdote che lo istruisse nella dottrina e lo guidasse nella vita spirituale, così da poter ricevere i Santi Sacramenti e divenire cattolico. Anche questa ricerca non fu senza difficoltà. La prima sofferenza fu quella di non essere capito in famiglia, trattandosi in particolare di una famiglia ebraica osservante. Anche le relazioni sociali subirono un cambiamento doloroso, rimase isolato dai consanguinei, mentre dalla nuova comunità cattolica, nella quale era entrato a far parte con tanto fervore, non ebbe quel caloroso benvenuto che si era aspettato, ma una certa freddezza... Anche San Paolo subì feroci persecuzioni da parte degli esponenti del mondo ebraico osservante, dal quale egli stesso proveniva, e fu guardato con sospetto dai primi cristiani, almeno all'inizio.

Tuttavia il prof. Roy Schoeman non si scoraggiò, con grande gioia trovò un sacerdote che lo accompagnò nell'apprendimento delle verità della fede cattolica e dopo circa 2 anni, nel 1992 ricevette finalmente il Santo Battesimo, poté accostarsi al sacramento della SS. Eucarestia che lo aveva attratto così fortemente fin dall'inizio e del quale da allora in poi cercò di nutrirsi ogni giorno.

Consapevole delle straordinarie grazie ricevute, aspirava a dedicarsi

totalmente al servizio di Dio nel modo più perfetto possibile. Fece esperienza di un soggiorno abbastanza prolungato presso la comunità monastica dei monaci cistercensi, che aveva conosciuto dopo la visita a La Salette prima del battesimo. Rimase alquanto deluso nel capire che non era questa la sua chiamata. Si impegnò nel dare testimonianza della sua conversione scrivendo un libro autobiografico, riflettendo sulla sua chiamata: «*Salvation is From the Jews: The Role of Judaism in Salvation History from Abram to the Second Coming*»

Il prof. Roy Schoeman mise a servizio della Fede cattolica la sua eccellente abilità di oratore e cominciò a tenere conferenze non solo negli USA ma anche in altre parti del mondo anglofono, invitato spesso nei dibattiti televisivi su argomenti di fede e di religione. Ha partecipato e partecipa tuttora a numerose trasmissioni radiofoniche. Attualmente è anche uno dei conduttori di Radio Maria USA con una rubrica in cui parla di vari argomenti concernenti la Fede, in particolare del rapporto della Chiesa cattolica con il mondo ebraico. Sono molto edificanti e commoventi le interviste fatte a convertiti sia dal mondo ebraico che da altri contesti culturali quali ad esempio quelle dal mondo islamico.

Nel 2006 è stato pubblicato un libro che si intitola “*Honey From the Rock*” in cui Schoeman descrive la conversione straordinaria di 16 ebrei, iniziando dalla famosa conversione di Alfonso Ratisbonne, e delinea la storia salvifica di ebrei convertiti a noi sconosciuti. Alcuni di costoro sono tuttora viventi. Questi casi sono per così dire emblematici, ma negli ultimi decenni le conversioni al cattolicesimo sia da parte di protestanti che di ebrei si sono moltiplicate notevolmente. Il titolo di questo libro, *Honey From the Rock*, ricorda come Dio ha fatto scaturire acqua dalla roccia per l’antico popolo di Israele durante l’esodo nel deserto, ma ora si compie un prodigio più grande, profetizzato nel salmo 81: *Dio ci nutre con fior di farina e miele dalla roccia*, il Pane della vita eterna e il miele del Suo amore infinito.

Ora la missione del prof. Schoeman continua non solo rivolgendosi alle anime assetate di Dio che non conoscono il Dio Uno e Trino e i dogmi della Fede cattolica, ma la sua missione è rivolta anche a noi cattolici, che da duemila anni abbiamo creduto a Cristo Salvatore e abbiamo il dono

della Fede che ci viene trasmessa dalla Chiesa cattolica. Abbiamo la grazia, la fortuna straordinaria di essere stati educati alla Fede fin dalla nostra infanzia, abbiamo ricevuto i Santissimi Sacramenti, ma abbiamo la consapevolezza degli straordinari doni ricevuti? Cerchiamo di far partecipi altri di questo grande tesoro, abbiamo la consapevolezza che amare veramente il prossimo significa condividere e far conoscere a tutti i doni ricevuti, in modo particolare quei doni che concernono la vita eterna? Tutti siamo figli di quel Dio che, rivelatosi al piccolo popolo di Israele, è rimasto con noi nei Sacramenti della fede Cattolica, particolarmente nella Santissima Eucarestia.

All'inizio della sua conversione il prof. Schoeman aveva osservato giustamente la profonda differenza fra il culto che altre religioni danno a Dio e quello tributato dai fedeli cattolici. Alle funzioni protestanti, come pure nella Sinagoga, i fedeli si recano solo quando vi sono le azioni liturgiche, ma nelle Chiese cattoliche entriamo quando lo desideriamo per incontrare Qualcuno, per avere un rapporto personale con Lui e la Sua Santissima Madre: entrano in Chiesa le donne con la borsa della spesa, il giovane che deve dare un esame, i bambini con la nonna per salutare Gesù e Maria accendendo una candelina. Quale dono questa relazione intima e personale con il Signore dell'Universo, l'Onnipotente che si fa Dio vicino, col Quale possiamo parlare e raccontare le nostre pene e speranze! Egli ha promesso che rimarrà con noi fino alla fine del mondo: ci rendiamo conto di quale tesoro vi è nelle nostre Chiese? Il prof. Roy Schoeman si addolora nel vedere che questa ricchezza viene tenuta in poca considerazione. Egli interpreta in modo spirituale la parabola del ricco epulone. Quando saremo davanti a Dio ci sarà chiesto conto di avere goduto di questo abbondantissimo cibo spirituale, mentre ce ne saziamo con indifferenza, senza la dovuta riconoscenza. Non ci prendiamo cura del povero Lazzaro, che non ha avuto opportunità di conoscere la Fede cattolica, e non sentiamo il dovere di condividere con i fratelli le immense ricchezze tramandateci dai padri e ricevute personalmente in modo assolutamente gratuito. Ma questa è una storia che richiede un lungo discorso e sopra tutto ci impegna a responsabilizzarci nell'apostolato, per quel che poco o molto che potremmo fare.

ERODE SCRIVE AGLI UOMINI DEL NOSTRO SECOLO

Chiedo la mia riabilitazione. Sono uno dei personaggi della storia. Mi chiamo Erode. I Romani mi misero sul trono perché ero idumeo. Gli Ebrei mi odiavano profondamente e io odiavo gli Ebrei. Morendo ho procurato loro l'unica gioia. Mi sono dato l'appellativo di "Grande" e pensavo che lo sarei stato, per merito dei grandi edifici che avevo costruito e dei quali andavo orgoglioso. Come ogni tiranno incapace di costruire la felicità dei suoi sudditi costruivo almeno grandi edifici di pietra. Comunque, il mio nome viene ricordato nella storia per l'orrendo crimine che ho commesso contro dei bimbi. Ho fatto uccidere dei bambini a Betlemme e dintorni. "Il tempo seppellisce e uno verrà dimenticato", pensavo, ma vedo che nemmeno dopo oltre duemila anni il mio crimine è stato dimenticato.

Ma è tempo che io scenda da questo piedistallo e che lo ceda ad altri che lo meritano più di me. Chiedo la riabilitazione da parte della storia. Non chiedo di essere perdonato. Solo Dio potrebbe farlo. La storia non perdona. Una cosa sola chiedo: che il mio nome finisca di essere considerato come il simbolo dei crimini contro i bambini. E ho non poche ragioni per chiedere questo. Non nego quanto è accaduto a Betlemme: il pianto di quelle madri è risuonato in tutto il mondo, ma questo è avvenuto più di duemila anni fa. A quell'epoca gli uomini erano barbari e i re lo erano doppiamente, perché la loro barbarie si accompagnava al potere. Ero odiato e odiavo. Avevo paura su quel trono su cui sedevo per grazia di Roma. In ciascuno vedevo un nemico, ovunque sospettavo intrighi e perciò uccidevo. Non sono stato né il primo né l'ultimo, nella storia, a comportarsi così.

Assassinavo non solo estranei, ma anche congiunti: ho ucciso mia moglie e i miei figli. Il mio protettore romano, Cesare Augusto, ha osservato giustamente: "È preferibile essere il porco di Erode che esserne il figlio". Ero un selvaggio. Se fossi vissuto nel vostro secolo

avrei trovato certamente dei medici che mi avrebbero dichiarato pazzo e così sarei stato assolto dalla mia colpa. Se, temendo per il mio trono, ho fatto uccidere i miei stessi figli, potevo essere più clemente con i figli degli altri? Ero ignorante: non sapevo nulla dell'Umanesimo. Nessuno mi aveva educato al rispetto verso gli altri, tanto meno all'amore: nessuno mi aveva predicato il Vangelo, messaggio d'amore. Non conoscevo io il Cristianesimo, non sapevo che Gesù fosse Dio, che Dio è Amore e che tutti gli uomini, quindi anche tutti i bambini, sono figli di Dio. Nella nostra epoca solo il potente aveva il diritto di vivere.

Non ho ucciso da solo, avevo persone addette a questo, artigiani di morte, che imparavano a spegnere la vita, non a proteggerla. Erano pagati per questo e di questo vivevano. Non conoscevano la misericordia, non l'avevano mai provata. Alla loro spada non importava chi essi ammazzavano e alla loro anima nemmeno. Anzi, dubito che in loro ci fosse un'anima. Io non cercavo di nascondere i miei crimini, non ne avevo necessità. Comandavo: "Andate e uccidete!" A quel tempo non esisteva l'ipocrita terminologia giuridica. Ammazzare era ammazzare. Omicidio era omicidio.

Che fate invece voi, uomini del ventesimo secolo? Da venti secoli gli uomini si danno da fare per eliminare la barbarie. Statisti, scienziati, filosofi, artisti, apostoli, profeti, martiri, tutti quanti hanno creato quello che voi con orgoglio chiamate "Umanesimo". Ma avete ereditato anche molto di più: avete ereditato il Cristianesimo. Voi sapete che Gesù Cristo è Dio e sapete che Dio è Amore. Voi sapete che tutti gli uomini sono fratelli perché sono figli di Dio. Tutta la vostra vita è misteriosamente compenetrata dalla misericordia e dalla grazia divina, eppure neanche i vostri bambini, i vostri figli innocenti, incapaci di difendersi, sono al sicuro davanti al vostro egoismo! Quanti ne uccidete ogni giorno...!!!

O Betlemme, sei rimasta storia senza significato! Là, almeno, le madri difendevano la vita dei figli, anche se inutilmente. E in questo secolo, invece? Qui le madri dichiarano davanti a una commissione medica che le loro creature minacciano la loro libertà e chiedono che

vengano condannate a morte.

E poi l'omicidio viene affidato non a dei soldati ignoranti, ma a veri esperti che hanno studiato per imparare a proteggere la vita e la loro vocazione ha qualcosa di sacro. Hanno formulato un giuramento che li obbliga a proteggere la vita umana sempre e dovunque, ma alcuni per soldi, altri per paura, accettano il ruolo di assassini. E poi vi chinate pieni di commozione su un fiore, ascoltate il canto degli uccelli e, con l'amore rubato ai bambini, accarezzate i vostri gatti e i vostri cani! Piangete sulla sorte degli eroi dei romanzi e dei cinema, vi addolora la sorte dei bimbi che muoiono di fame e li vorreste aiutare. Visitate i musei, andate ai concerti e collaborate poi a questa tragedia umana dell'aborto! E forse guardate commossi il Cristo crocifisso, dopo aver definito il vostro crimine "interruzione"... interruzione di che cosa? Forse non della vita? Sono stato certamente superato dai vostri crimini! Voi che ricordate il mio nome in relazione a Betlemme, dimenticate Erode! Lasciatemi in pace! Ero solo un povero improvvisatore! E tu, storia, cerca di dare il giusto nome ai crimini del ventesimo secolo! E se non ti manca il coraggio, fai la lista delle nuove vittime. Voglio essere riabilitato io. Voglio lasciare ad altri il mio primato criminale! E quanto a voi, uomini di cultura, umanisti cristiani, se la mia richiesta di riabilitazione vi dà fastidio, mi permetto allora di osservare che la coscienza, che a quel tempo io non avevo, e la salvezza eterna, cui allora non credevo, valgono assai più del vostro fastidio.

Erode

(Tradotto dal Samizdat ceco)

ERRATA CORRIGE

Segnaliamo due errate corripge nella pubblicazione di febbraio u.s.

- p. 8 rigo 8 : leggere "**pensabile**" anziché "possibile";
- p.15 rigo 5, Il capoverso, leggere ...destinato al **confino** di Ventotene

Ci scusiamo con i lettori.

PACE AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

S.M.

Abbiamo da poco tempo festeggiato l'inizio di questo anno nuovo e noi cristiani lo abbiamo solennizzato levando le nostre menti e i nostri cuori al Signore, per ringraziarLo dei tanti benefici che Egli ci ha elargito nell'anno passato, come in tutti i giorni della nostra vita, e per chiederGli di continuare a conservare la Sua benevolenza nei nostri riguardi. «*Che il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio – leggiamo nel Vecchio Testamento – il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace*» (Nm. 6,25-26). In particolare, al di sopra di ogni altro bene, anche noi abbiamo chiesto la pace, perché sappiamo che la pace non può venire da noi, né dalle istituzioni o dai governanti, ma solo da Dio e dalla nostra conversione a Lui. Nel Vangelo è molto bella l'acclamazione della pace nel canto degli angeli che annunciano la nascita di nostro Signore: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà*» (Lc. 2,14). Gli angeli dicono che la gloria dovuta a Dio si riverbera sulla terra nel bene della pace riversato su tutte le creature trasformate dalla grazia divina. Facendo riferimento alle parole del testo greco, il termine *eudokìa*, tradotto con l'espressione "di buona volontà", ad indicare il beneplacito, la benevolenza, sta a significare sia l'amore di Dio e la Sua giustizia con la quale siamo giustificati, sia l'amore che la giustizia di Dio trasmette al nostro cuore: quando Dio ama produce un interiore aumento di grazia nel cuore dell'uomo, il quale, amato da Dio, diviene capace a sua volta di amarLo. L'espressione, quindi, "agli uomini di buona volontà" esprime la connessione necessaria tra la grazia divina e la risposta degli uomini, diretta appunto dalla volontà, affinché questi ultimi raggiungano la salvezza ottenuta loro da Cristo. È importante rimanere fedeli alla traduzione «*Pace agli uomini di buona volontà*», perché l'espressione attuale «*amati da Dio*» suppone la giustificazione come ottenuta indipendentemente dall'adesione da

parte dell'uomo. Se è fuori dubbio che Dio ama tutti gli uomini, è altrettanto certo che è necessaria la libera risposta delle creature umane: «*A quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio*» (Gv. 1,12). Le parole di Gesù dichiarano inscindibile il legame di chiamata e risposta, poiché è proprio in ragione di questa "accoglienza" che gli uomini sono denominati "di buona volontà". Sant'Agostino definisce la pace "la tranquillità dell'ordine" (De Civ. Dei 19,13) e spiega che, come ci sono realtà ordinate in base ad un principio da considerarsi come primo, così la vera pace, la pace soprannaturale, vuol dire ordine rispetto a Dio che è principio di ogni ordine. La vera pace, quella promessa dallo stesso Signore, «*Vi dò la mia pace*» (Gv. 14,27), non viene da questa terra, ma dalla sottomissione religiosa dell'uomo a Dio, principio e fine di tutte le cose. Nella Sacra Scrittura è detto che il fondamento della pace è la giustizia: «*Il frutto della giustizia sarà la pace*» (Is. 32,17). La giustizia nel linguaggio della tradizione non è altro che la santità. Possiamo affermare, di conseguenza, che non si può avere pace dentro di noi ed intorno a noi se non si è uniti a Dio: da questo dono soprannaturale ha origine ogni altra pace, ogni altro ordine. Affinché la pace di Dio si espanda anche nella nostra società, è necessario che quest'ultima sia consacrata al Signore e che la legge di Cristo sia iscritta nelle istituzioni dello Stato. Il mondo, infatti, vuole la pace ma, contemporaneamente rifiuta i mezzi per conseguirla, poiché rifiuta Dio, si oppone all'idea che Cristo regni nella nostra società scristianizzata e laica, che non vuole più definirsi cattolica. La Chiesa, che è la prosecuzione nella storia dell'opera salvifica di Cristo, diviene luce e speranza di tutti i popoli della terra, perché per mezzo suo, e per mezzo di ognuno di noi che siamo battezzati e rivestiti di Cristo, Dio vuole che gli sia consegnato il mondo. Compito di ogni cristiano è quello di divenire «*operatore di pace*» (Mt. 5,7), tenendo accesa la lampada della verità di Cristo per incendiare il mondo intero. Lo stesso Gesù ce lo ha comandato quando, smascherando la falsa pace, ha dichiarato: «*Non crediate che Io sia venuto a portare la pace sulla terra, sono venuto a portare non la pace ma la spada*» (Mt. 10,34) e: «*Sono venuto a gettare fuoco sulla*

terra, e quanto vorrei che fosse già acceso» (Lc. 12,49). Egli ci indica che la vera pace è quella che, come una spada tagliente, ci distacca persino da noi stessi per consacrarci a Dio ed al Suo amore al di sopra di tutto. Se tale è il dono della pace, Gesù, vero Dio e vero uomo, è il grande segno della nostra speranza, Colui che ci genera alla vita eterna, che ristabilisce la pace tra noi e Dio, donandoci, così, la vera pace interiore e la pace con tutti gli uomini della terra. Sì, Gesù è la nostra salvezza; è necessario, però, che, per arrivare a Lui, ci stringiamo a Maria, che è la Madre del Salvatore, perché come Gesù è voluto venire a noi attraverso di Lei, così vuole che noi andiamo a Lui passando per Sua Madre. La Vergine è il modello di ogni cristiano perfetto, di ogni creatura che vive in Cristo, che riflette la Sua Verità, che dà testimonianza al Figlio di Dio. Maria è anche Madre nostra, tale è stata proclamata da Gesù quando disse, sulla croce: «*Donna, ecco tuo figlio*» (Gv. 19,26). Ella è Madre per noi nell'ordine della grazia, poiché ci ha partorito alla vita divina, in quanto è Corredentrice e Mediatrix della grazia, Lei che è morta misticamente ai piedi della croce in unione al sacrificio di Gesù. Come insegna San Leone Magno, Maria è al contempo Madre di Gesù e Madre delle membra del Suo corpo mistico che è la Chiesa; noi, perciò, La invochiamo con il titolo di Madre della Chiesa e siamo certi che quando, per la Sua influenza mediatrice, la Chiesa si diffonderà in tutto il mondo, la pace non avrà mai fine, perché la Chiesa genererà pace ovunque Lei sarà rispettata e amata.

IL CONFRONTO CON LA GNOSI SPURIA SECONDO ENNIO INNOCENTI

di Luigi Copertino

Il libro si può richiedere alla:

**Sacra Fraternitas Aurigarum, Via Capitan Bavastro 136, 00154
Roma (Tel. 06 5755119)**

www.fraternitasaurigarum.it - fraternitasaurigarum@gmail.com

«UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO»

[3]

Orio Nardi

Supercomprensione dell'arte pedagogica – Il Maestro divino possiede la supercomprensione dei metodi e delle tecniche pedagogiche e li maneggia con arte magistrale, con estrema semplicità. Egli sa ciò che fa presa sull'uomo. Lui solo ha il potere di *proporre beni che vanno ben oltre gli orizzonti umani*. Lui che viene dal cielo ha il vantaggio, su qualsiasi altro maestro, di una visione trascendente, ha «*parole di vita eterna*» (Gv. 6,68) e non parole vuote; Lui è il Pane della Vita. Il suo messaggio fa presa sui millenni e su tutte le culture, è destinato a invadere la terra e a riempire tutto di sé, perché è un messaggio che viene dall'alto. Nella misura in cui non viene frainteso, ma capito in profondità, porta l'uomo a vendere tutto ciò che ha per comprare il campo che lo contiene (Mt. 13,44s). Se molti sono i chiamati ma pochi gli eletti è perché le cose del cielo non sono banali e reclamano una certa violenza aggressiva: «*Il regno dei cieli patisce violenza, e solo i violenti lo rapiscono*» (Mt. 11,12). Ciò conferma la natura superiore della perla preziosa, che non può essere buttata agli animali immondi. Il Vangelo è la torre di assalto di tutti gli spiriti eletti della storia, è il travaglio delle intelligenze lucide e profonde, lo spasimo dei cuori assetati di santità. Non è fatto per gli inerti e i mediocri, anche se è aperto a tutti e redime perfino i rifiuti dell'umanità.

Questo patrimonio insondabile, questa armoniosa visione unitaria del mondo calata dal cielo non è comprensibile se non attraverso una ricerca travagliosa dell'intelletto umano: una sintesi evangelica non si acquista se non mediante un lavoro che impegna tutta l'esistenza. Come renderla accessibile ai poveri, agli sprovveduti che costituiscono la preoccupazione di primo piano di Colui che è il Salvatore? Il ritrovato fondamentale della pedagogia divina sta nel dare concretezza umana al Vangelo: il Vangelo vivo è Cristo stesso, è Lui, il Maestro! Gesù insegna *con il suo essere*, prima ancora che con il suo fare

e il suo dire: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, l'Unigenito, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna*» (Gv. 3,16). Manifestazione fondamentale dell'amore di Dio fatto bambino, o adolescente, o umile lavoratore di Nazareth, o predicatore nella Palestina, o crocifisso, raggiunge ogni uomo a pari livello esistenziale: chi vede Lui vede il Padre (Gv. 14,9). Il Maestro parla a tutti con la concretezza visibile della sua umanità. Il Maestro si propone con il suo stesso esempio: *l'esempio* è un insegnamento concreto, impregnato di esistenza. Gesù si appella spesso alle sue opere, per ottenere credibilità: «*Se non credete a Me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in Me e Io sono nel Padre*» (Gv. 10,38). E ai suoi stessi Apostoli dà l'esempio di umiltà lavando loro i piedi: «*Intendete voi quello che ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque ho lavato a voi i piedi Io, il Signore e il Maestro, anche voi dovete lavarvi i piedi l'un l'altro; poiché vi ho dato l'esempio, affinché come ho fatto Io facciate anche voi*» (Gv. 13,12s). E a tutti raccomanda in particolare: «*Imparate da Me, che sono mite ed umile di cuore*». (Mt. 11,29). Come nella tradizione profetica, a volte il Maestro ricorre a *gesti* particolari atti a sottolineare una verità. Così la lavanda dei piedi è un richiamo visibile all'umiltà e alla carità. Il pane spezzato e il calice diviso sono assunti come segni di una *presenza* eucaristica rivolta ad alimentare, ravvivare, unire; l'acqua è segno di purificazione battesimale. Singolare forza evocatrice assume la sua stessa morte in croce con le braccia aperte all'intera umanità e il cuore squarciato che versa sangue ed acqua. Gesù parla a tutti con il linguaggio delle cose e dei gesti più comuni, comprensibili anche ai più ignoranti. Particolare attenzione merita il linguaggio evangelico di Cristo. Egli parla in modo che tutti lo possano comprendere, anche i più sprovveduti; il suo insegnamento è affidato a un parlare immaginoso e concreto, atto a incidere bene le idee: «*Figli del tuono, razza di vipere, sepolcri imbiancati...*». Per dar forza alle idee ricorre spesso al *paradosso*: «*Perché osservi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non badi alla trave che è nell'occhio tuo?*» (Mt. 7,3). «*Se il tuo occhio ti è di in-*

ciampo, cavallo e buttalò via da te» (Mt. 6,29). Frequente è il suo ricorso ai *paragoni*, come la vite e i tralci, il seme che cade su terreni diversi, il granello di senape, la rete che prende ogni sorta di pesce, la perla preziosa, il chicco che muore, la volpe che ha la sua tana, ecc.; le sue *parabole*, come quella del figlio prodigo, del buon samaritano, del fariseo e del pubblicano, del ricco epulone, e così via sono racconti vivi e carichi di umanità che le folle ascoltano senza stancarsi e costituiscono ancora oggi perle preziose di letteratura. Il suo linguaggio assume elevatezza irraggiungibile soprattutto quando ci parla del Pane di Vita, del misterioso rapporto di amore che Lo lega al Padre e agli uomini, delle beatitudini evangeliche. I Vangeli costituiscono un patrimonio letterario assolutamente inedito nella letteratura mondiale, qualcosa che porta il contrassegno indelebile di un'origine dall'alto.

I N D I C E

Il dramma è tutto qui	1
La vita come inno a Gesù: don Giuseppe Cagno	3
La forza di Gesù	9
La natura, un dialogo per ricostruire?	11
La conversione del popolo dell'Antica Alleanza: un segno della "fine dei tempi"?	13
Erode scrive agli uomini del nostro secolo	24
Pace agli uomini di buona volontà	27
« <i>Uno solo è il vostro Maestro</i> » [3]	30